



IMPEGNO, FANTASIA, STUDIO, PASSIONE
GLI INGREDIENTI DI UN SUCCESSO
CHE È DI SQUADRA

Rossana Pagliaroli
Foto di Claudio Miglionico

“Basso La Terra”

Tutti insieme immobili, statici per trenta secondi e a luci spente. C'è silenzio, buio. Il cuore palpita, nodo in gola, l'emozione alle stelle, il timore di sudare e il tremolio da contenere. Così si apre il sipario dei “quadri plastici” di Avigliano. Una tradizione popolare lunga un secolo, portata avanti dalla passione e dalla maestria di tre gruppi aviglianesi: “Basso La Terra” (dal quartiere omonimo), “Aviliart” e “Spazio Ragazzi”.

I quadri plastici sono quadri viventi perché i personaggi sono figuranti che, per un minuto e mezzo, si immedesimano nel

dipinto per farlo rivivere a distanza di secoli, trasmettendo al pubblico emozioni e sapore di quel tempo. Un veterano dell'iniziativa è Rocco Lacerenza, direttore artistico di “Basso La Terra”. Nella vita è un designer della progettazione di interni ed esterni, ma da vent'anni, per due o tre mesi, si cala in questa manifestazione per la passione e il piacere del bello che soltanto i capolavori d'arte possono regalare. Gli studi compiuti all'ex istituto d'arte (ora liceo) gli hanno “facilitato” il lavoro: l'occhio esperto e una buona conoscenza della geometria descrittiva gli

consentono di progettare e sistemare oggetti o persone nello spazio, seguendo la prospettiva. Per poi ricevere gli onori di una vittoria arrivata per sei (o sette) anni di fila, quando l'iniziativa era anche una gara senza premio (fino a due anni fa).

“Io mi occupo” – racconta Lacerenza – dello studio complessivo della scenografia, quindi la parte progettuale del palco e di tutto ciò che è utile a rendere tridimensionale l'opera”. “Per la scenografia” – prosegue il direttore – “utilizziamo strutture di legno riciclato e pezzi di mattone per collocare i personaggi su

piani diversi. Compriamo quello che costa poco e riutilizziamo il materiale degli anni scorsi per quanto è possibile”. Per dieci anni lo sfondo è stato opera del gruppo. “Io, – spiega Lacerenza – “essendo appassionato di pittura, ho voluto che lo dipingessimo noi, ma i colori costano troppo e quindi adesso utilizziamo gigantografie”. La più grande scenografia di “Basso La Terra” è stata quella del 2004 e ha riguardato un quadro di Giotto, “La cattura di Cristo”, più noto come “Bacio di Giuda”: trentatré personaggi in uno spazio ristretto ma” d'impatto molto ➤

► forte, bello” di metri 4 x 3 di altezza, con una profondità di 3 metri. “Adesso invece – precisa il direttore – solitamente utilizziamo strutture standard e, dall’anno scorso, ci serviamo di nodi d’acciaio, incastrati di legno lamellare (molto versatile) e travi che si possono ben adattare agli spostamenti, come è successo quando abbiamo portato i quadri plastici a Catanzaro per una trasmissione di Sky”. Prima erano strutture vincolanti, scatole ristrette. E il rischio maggiore qual era? “Quello di ritrovarsi con una prospettiva schiacciata”, risponde Lacerenza.

Ma il successo e la bravura dei quadri plastici non sono solo opera del direttore artistico. Dietro le quinte convivono

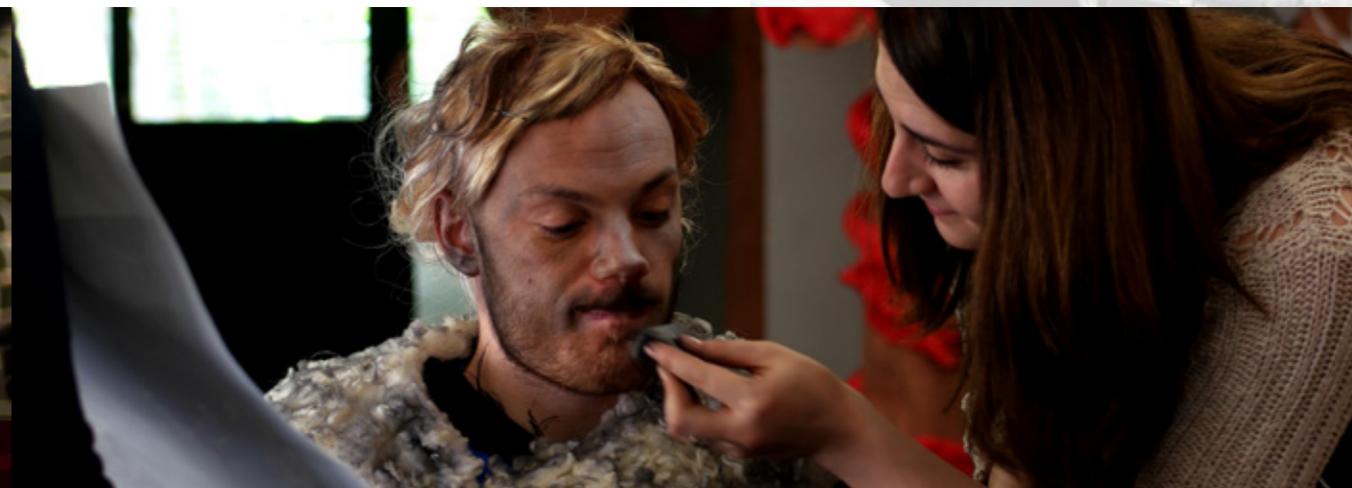
mani e, se è vestito, ci impiega dai 15 ai 20 minuti circa. Se è nudo, invece, dai tre quarti d’ora a un’ora e un quarto, come è accaduto quando ha dovuto truccare il corpo del marito, Francesco Labianca, nelle “vesti” di Cristo in quel quadro di Giotto (già citato da Lacerenza) creando capelli su una testa calva come quella del coniuge.

Cerone – con una base di fondotinta – e matite per “disegnare” anche i pettorali. A volte addirittura colori a olio, com’è successo nel 2012, per il “Compianto sul Cristo morto” di Jacopo Dal Ponte, detto Bassano, sempre sulla pelle del marito Francesco. “Ci vuole molta sperimentazione, molto fa anche la scenografia”, aggiunge Chianese. “Faccio diversi ten-

genere usiamo la fibra di canapa, più comunemente “stoppa”, perché fa attecchire bene il colore e si modella facilmente”. La stoppa si usa pure per fare le barbe perché è economica e facile da applicare.

“È una sensazione unica che fa venire la pelle d’oca – aggiunge Francesco Labianca – immedesimarsi in un personaggio”. Lui ha rappresentato Gesù per tre volte e ha dovuto far trasparire la sofferenza e la rassegnazione sul volto. “I figuranti – spiega – sono scelti in base al quadro e alle somiglianze. A volte sono coinvolti bambini, che nelle prove dimostrano tutta la loro bravura nel reggere la tensione per un minuto e mezzo”. Un lavoro che dura in media tre giorni: “Si va a dormire alle 2 di notte e

all’alba sei già in piedi”, ricorda Labianca, come è successo a Venosa nel 2013 per rappresentare la “Pala del perdono” di Carlo Gesualdo. Altri figuranti del gruppo sono i fratelli Vincenzo e Caterina Scotto, benzinai nella vita, Giacomo e Domenico Zaccagnino, deejay, Nicola Labianca, pensionato, e Vito Lorusso, operatore sanitario.



no diverse esperienze e professionalità. Maestranze del luogo come Marianna Chianese (coordinatrice e truccatrice), Vitina Mancusi (sarta), Nunzia Arcomano (parrucchiera), Renato Laghezza (tecnico delle luci) e Pietro Santarsiero (musicista che sceglie i brani in base al tema); quest’ultimi lavorano per tutti e tre i gruppi. La truccatrice del gruppo, Marianna Chianese, spiega che utilizza i ceroni teatrali perché sono più resistenti al calore delle luci. Lei -che è estetista di professione- porta sempre con sé la valigetta dei trucchi e quindi qualche volta e, “a seconda del personaggio”, aggiunge fondotinta e cipria. “Spesso – racconta – il trucco deve servire a ingrandire le immagini, per vedere da lontano particolari che altrimenti non si vedrebbero”. Oppure per invecchiare un viso si serve di particolari matite, violacee se ha da fare delle occhiaie. “Molto conta però l’espressione”, precisa. La miscela di colori fa la sfumatura giusta. Solitamente a un figurante trucca solo viso o

tativi e il risultato finale lo posso vedere durante le prove”. La coordinatrice si occupa pure di scegliere i tessuti che andranno a vestire i figuranti: generalmente raso, cotone e fodere per dare maggiore luce al quadro, ma c’è anche posto per la iuta e il velluto (di solito per i mantelli rossi). “Un materiale, quest’ultimo, un tantino pesante e che, nel mese di agosto, regala stratosferiche sudate”, racconta l’estetista. Così lei, con pazienza, tampona con spugnette per non cancellare il trucco. “La luce è molto vicina, fa caldo: quindi, dopo il trucco, uso la cipria per un effetto di lunga durata”, spiega.

Le luci di solito sono chiare e bianche per i quadri freddi, gialle o con l’utilizzo di filtri per quelli caldi. “A volte non arrivano bene al personaggio – dice Chianese – e allora io, con l’aiuto delle tempere, illumino il tessuto se è nero o valorizzo pieghe delle braccia e solchi neri”. Per le parrucche si lavora su quel che si ha. “Le adattiamo se possiamo – racconta – ma in



Pagina a fianco, Rocco Lacerenza direttore artistico del gruppo “Basso La Terra”
In alto, momenti di preparazione della truccatrice Marianna Chianese.